



Spedizione
in abbonam. postale
Comma 27 - Art. 2 - L. 549/95
Taxe perçue - Tassa risc.
Vicenza
PAR AVION

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso
AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

- Destinatario - Destinataire:**
 Sconosciuto - Inconnu
 Partito - Parti
 Trasferito - Transféré
 Irreperibile - Introuvable
 Deceduto - Décédé
Indirizzo - Adresse:
 Insufficiente - Insuffisante
 Inesatto - Inexacte
Oggetto - Objet:
 Rifiutato - Refusé
 Non richiesto - Non réclamé
 Non ammesso - Non admis

Firma - Signature _____

Ottobre 1999 N. 50
 Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966
 Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin
 Editore: Centro Culturale di Conco - Cod. Fisc. / Part. IVA 01856280241
 Stampa a cura della Litografia La Grafica di De Pellegrin Flavino
 Via Nardi, 96/a - 36060 Romano d'Ezzelino (VI) - P. IVA 02000040242

4 CIACOLE FRA NOI ALTRI DE CONCO
 Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 Conco (VI) Italia
 Tel. +39 0424 700151 - Fax +39 0424 704189
 C/C postale n. 10276368
 L. 2.000

Nuovo indirizzo - Nouvelle adresse

NUMERO SPECIALE

Cari lettori,
 è questa una piccola sorpresa che vi riserviamo per la fine del millennio.

Nel lavoro di preparazione al prossimo numero di "4 Ciacole", che uscirà tra breve, non potevamo far a meno di scrivere un articolo sul nuovo libro uscito dalla penna del professor **Villa Deliso** di Romano d'Ezzelino, intitolato *La Valigia dell'Emigrante*.

Non potevamo esimerci da tale incombenza perché nel libro si parla anche di Conco e Lusiana.

Il tema affrontato riguarda l'emigrazione delle donne nei due Comuni. È stato trattato cioè un aspetto particolare e molto spesso dimenticato della grande storia dell'emigrazione.

Nel libro, il lavoro di ricerca e di studio è stato purtroppo - ridotto per ragioni di spazio. Cosa che accade normalmente nelle pubblicazioni e quindi non c'è nessuna lamentela da parte nostra, anche perché, molto correttamente, il tutto era stato concordato con il prof. Villa.

Il lavoro integrale però, ci sembra di sicuro interesse per i nostri lettori e quindi abbiamo pensato ad un Numero Speciale di 4 Ciacole per pubblicare interamente quanto da noi scritto in proposito.

Gli articoli sono tre e di essi vi parleremo nella presentazione che andiamo a fare.

C'è poi un "pezzo" che non è scritto in Italiano, ma di questo - per il momento - non vi anticipiamo nulla per lasciarvi un po' la curiosità di scoprire di che cosa si tratta.

Ecco allora la piccola sorpresa: questo giornale tutto dedicato all'argomento emigrazione, in attesa che tra qualche settimana esca il nuovo "normale" numero di 4 Ciacole.

Buona lettura ed un... arrivederci a presto.

La redazione



La copertina del libro: le famiglie di emigranti si avviano al treno che le porterà lontano.

È stato recentemente pubblicato un libro che dovrebbe essere di sicuro interesse per i lettori di 4 Ciacole. Soprattutto per i numerosi emigranti Conchesi.

Si tratta di *La Valigia dell'Emigrante* il cui ideatore ed autore principale è il professor **Villa Deliso**, già conosciuto da numerosi nostri lettori per essere l'autore di un altro bel libro sull'emigrazione intitolato *Storia Dimenticata*.

Il professor Villa ha chiesto la collaborazione di una trentina di persone, tra le quali anche il sottoscritto, per ripercorrere le tappe dell'emigrazione nel comprensorio Basanese.

Per ogni Comune della zona interessata, c'è stato chi ha raccolto dati e notizie, storie e ricordi, foto e documenti per dar vita a quest'opera che vuol essere la base di partenza per una raccolta di informazioni su più larga scala. Ci sembra di aver capito che il prof. Villa stia già pensando ad un terzo libro.

Il Gazzettino, nel presentare *La Valigia dell'Emigrante*, ha scritto tra l'altro:

Il volume, corredato da numerose foto, si divide in tre parti. La prima comprende la storia, le cause, gli errori, le tragedie, i sogni e le conquiste del più grande esodo di un popolo nella storia moderna. La seconda è la cronaca della partenza, così come è stata vissuta, Comune per Comune, della popolazione verso i Paesi europei, le Americhe, il Sudafrica e la lontana Australia. La terza parte riguarda i protagonisti: uomini e donne raccontano come hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione, che cosa hanno imparato, come si sono inseriti nei Paesi di accoglienza, come sono diventati "diversi", come hanno contribuito a cambiare l'Italia.

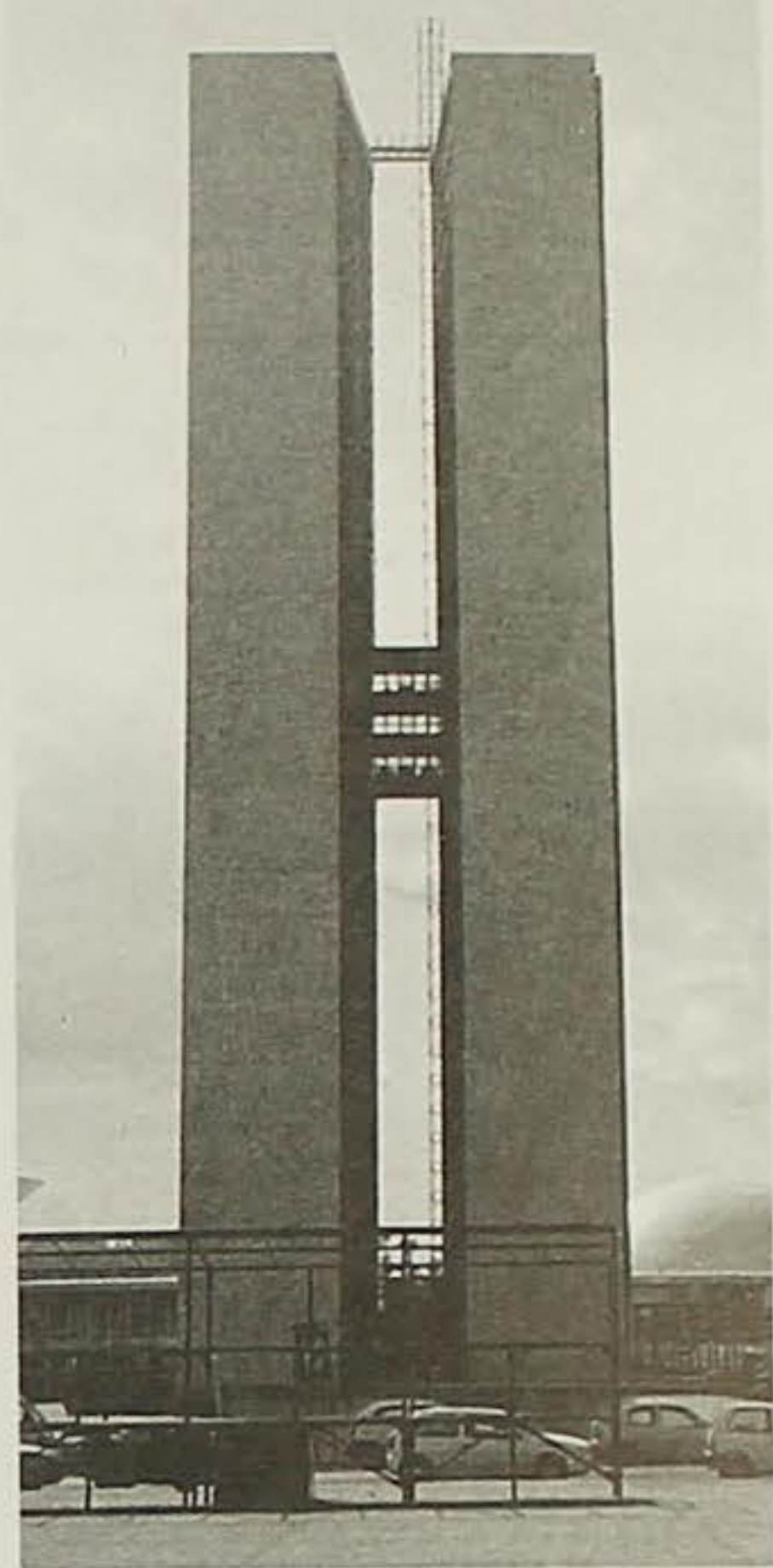
La prima parte è stata interamente scritta dal prof. Villa, mentre le altre due sono il frutto delle ricerche dei collaboratori il cui lavoro è stata coordinato sempre da Villa.

Per la parte a me affidata e

La valigia dell'emigrante



Sydney e Brasilia. Ci sembra che queste due città possano ben rappresentare le mete più lontane raggiunte dai nostri emigranti. L'Opera House di Sydney con la sua architettura che si rifà ai copricapi dei sacerdoti Aztechi ed i palazzi del Parlamento Brasiliano che nella loro silhouette formano la lettera "H", iniziale di "Humanidad", sono i simboli che abbiamo scelto per questo numero speciale di 4 Ciacole.



riguardante Conco e Lusiana, che tratta in particolare dell'emigrazione femminile, mi sono avvalso del prezioso aiuto della professoressa **Caterina Corradin** di Lusiana che mi ha messo a disposizione la sua tesi di laurea dal titolo *Donne ed emigrazione dalla montagna Vicentina alle valate tessili Biellesi (1921 - 1958)*.

Per la parte relativa ad un "protagonista" ho attinto invece a quanto mi ebbe a raccontare una sera **Giacomina Munari**, che vive con il marito **Dino** in Australia. Si tratta della vicenda che vide protagonista sua suocera, la **Maria Cortese** di Conco di Sopra. La storia del *Moroso di Maria* è una delle tante che la vita dell'emigrante ha riservato a chi ha lasciato il paese natale per andare all'estero. Non è la più bella, ma nemmeno la più brutta. A qualcuno potrà non sembrare edificante, ma ce ne sono state di ben peggiori. E poi la vicenda mi ha avvinco perché indubbiamente nel suo dipanarsi, è più vera che verosimile. E' la storia, se vogliamo, del

buono e del cattivo, proprio come quelle che si raccontano nelle più belle favole per bambini. Che poi il cattivo sia veramente cattivo è tutto da scoprire, perché anche lui ha i suoi buoni motivi per comportarsi a quel modo. E poi: la realtà, come si sa, supera, a volte, la fantasia.

C'è anche un articolo che parla della Chiesetta di Velo, di cui 4 Ciacole si era già interessato con la pubblicazione, nel 1996, di un inserto speciale. Anzi, il prof. Villa, autore del pezzo, ha tratto spunto proprio da quel nostro intervento, aggiungendo - ovviamente - del suo. Dopo le ultime vicende sulla festa dell'emigrante ha, infatti, concluso lo scritto con un commento, un paragone ed un invito.

E a questo proposito, vi devo confessare che nell'affrontare la fatica di un nuovo numero del giornale, avevo già pensato ad una lettera aperta agli Amministratori di Lusiana, proprio per dibattere sul futuro di quel monumento all'emigrazione.

L'Amministrazione di Lu-

siana, uscita dalle recenti elezioni comunali, vede riconfermata alla sua guida la dottoressa **Antonella Corradin** che - ci auguriamo - assieme ai suoi Consiglieri, non resterà insensibile alle parole del prof. Villa e alla nostra lettera aperta che, ci è sembrato opportuno pubblicare, visto il tema trattato, in questo *Speciale*.

L'ultimo articolo che qui pubblichiamo è una cosa di indubbio interesse. Innanzitutto perché è la voce di un emigrante d'eccezione e poi perché è scritto in *Talian*.

Dalla sua lettura apprendremo che cosa domandano gli emigranti veneti sparsi per il mondo e lo capiremo leggendo una lingua per noi nuova ma comprensibilissima.

E' un documento di grande importanza che dovrebbe essere letto attentamente dai politici, dagli intellettuali, dagli storici e da tutti coloro che con il mondo delle migrazioni hanno quotidianamente contatto. Cioè da tutti.

Bruno Pezzin

Emigrazione al femminile

- di Bruno Pezzin -

Quando parliamo di emigrazione il pensiero va ai tanti e tanti emigranti che per mantenere la famiglia han dovuto prendere la valigia e andarsene lontano.

Uomini di età indefinita (partivano giovani e meno giovani), mal vestiti, con pochi soldi (o addirittura senza), disposti ad accettare qualsiasi lavoro pur di guadagnare qualcosa da inviare alla famiglia rimasta in paese.

Emigrazioni stagionali, emigrazioni definitive.

Il nostro pensiero va all'*uomo* (al maschio, quindi), al capo famiglia che, vista l'impossibilità di dar da mangiare ai tanti figli, prende la penosa decisione e si *sacrifica* per gli altri.

A voler approfondire anche solo parzialmente la *storia* dell'emigrazione dei nostri paesi, ci si accorge però che molto spesso l'emigrazione parla... *femminile*.

Quante sono state le *donne* che hanno seguito i loro mariti, le loro famiglie, che hanno aiutato e - a volte - guidato la vita d'emigrazione?

Quante sono state le *ragazze* (anche molto giovani) che hanno *dovuto* emigrare?

La risposta è univoca: *molte*. Bisognerebbe anzi dire: *moltissime*.

Con l'aiuto della Professoressa **Caterina Corradin** di Lusiana, che mi ha gentilmente messo a disposizione la sua tesi di laurea dal titolo "*Donne ed emigrazione: dalla montagna Vicentina alle vallate tessili Biellesi (1921 - 1958)*", e con l'aiuto di alcuni anziani di Conco ai quali mi sono rivolto, cercherò di costruire un quadro del fenomeno che ha per protagonisti in particolar modo le comunità di Conco e Lusiana, ma che, come vedremo, era comune a tutti i paesi dai quali si emigrava.

Vedremo che la donna non è seconda all'uomo nella storia dell'emigrazione, anzi in alcuni periodi e per determinati motivi, risulta che sono più le donne che non gli uomini a "*prender la valigia*" e ad andarsene.

UN PO' DI STORIA

Un po' di storia dei fenomeni migratori che hanno interessato i nostri paesi ci introdurrà nell'argomento con maggior interesse.

Gli abitanti dell'Altopiano di Asiago erano nel medioevo taglialegna e pastori. Sostennero lunghe lotte per la proprietà delle cosiddette Montagne Alte e ci fu persino chi scrisse falsi documenti per far ritenere feudali le terre in parola.

Terra di confine, l'Altopiano fu esentato da tasse, dazi e balzelli vari in cambio del suo impegno a *difendere* i confini.

L'attività pastorizia non poteva essere continuata durante i freddi e innevati inverni Altopianesi e così i pastori scendevano in pianura con le loro greggi (e le famiglie) a svernare.

Vi portavano non solo gli animali, ma anche la loro esperienza della lavorazione della lana e del legno. La famiglia Rossi che a Schio diede vita alla "Lanerossi" proveniva da una famiglia di pastori che abitava in una piccolissima contrada di Conco, chiamata "Oneste", ma che tutti conoscono ancor oggi come "*i Rossi*".

Furono quindi composte da *pastori-artigiani* le prime migrazioni stagionali delle popolazioni altopianesi.

E non pensate che di pecore ce ne fossero poche. Si calcola che fra il '600 ed il '700 sull'Altopiano si allevassero più di 200 mila tra pecore e capre. Il formaggio Asiago allora non era certo fatto con il latte delle mucche come quello che mangiamo oggi, ma era sicuramente un formaggio caprino.

Le fortune dell'Altopiano erano legate quindi ad attività agricole (in maggior parte) e artigianali, ma anche ai privilegi riconosciuti dalla Repubblica di Venezia. Privilegi che quassù più e più volte furono difesi con le unghie e con i denti.

Con l'avvento della rivoluzione Francese e la successiva caduta della Repubblica Veneta, i privilegi cessarono e la vita degli Altopianesi cambiò repentinamente.

Ma anche un'altra grande rivoluzione interessò quegli anni tra '700 e '800 e incise fortemente sulla vita degli uomini. Mi riferisco alla cosiddetta *rivoluzione industriale*. La nascita dell'industria mise in crisi la lavorazione artigianale e quindi quel mondo che per secoli e secoli era rimasto pressoché immutato.

Vediamo cosa scrive a proposito dell'av-



Bento Gonçalves (Brasile): la "casa de pedra" è una delle prime case di pietra costruite dai nostri emigranti. Restaurata e ben tenuta, ora è un piccolo prezioso museo che conserva attrezzi, suppellettili, mobili e tutta una serie di oggetti usati ai tempi della grande migrazione verso la Merica.

vento dell'industria uno storico austriaco, Ernst H. Gombrich, nel suo bel libro "Breve Storia del Mondo".

Dopo aver parlato delle macchine a vapore e del telegrafo, così continua:

Ma furono altre le macchine a cambiare ancor più profondamente il mondo: le macchine che misero al proprio servizio le forze della natura in modo tale da sostituire il lavoro dell'uomo. Pensa alla filatura e alla tessitura. Prima era un lavoro che facevano gli artigiani. Al tempo in cui ci fu maggior richiesta di stoffe (ovvero più o meno nel periodo di Luigi XIV) sorsero le prime fabbriche, che raccoglievano assieme artigiani i quali lavoravano ancora con le loro mani. Solo con il passare del tempo si giunse all'idea di impiegare anche in quel campo le conoscenze sulla natura. La cosa avvenne più o meno negli

EMIGRAZIONE AL FEMMINILE

Le foto che pubblichiamo in queste pagine sono di donne emigranti. Diciamo subito che la scelta è caduta su queste, piuttosto che su altre, solamente perché abbiamo le loro foto nel nostro archivio. Vogliamo così però rendere omaggio a tutte le donne che, da emigranti, hanno saputo alleviare la nostalgia dei loro uomini, accudire la casa, crescere i figli, lavorare a volte più degli stessi mariti, essere le vere colonne della famiglia.



Nineta Dalle Nogare:
emigrata in Australia.



Carmela Pezzin:
emigrata in Francia

stessi anni delle altre grandi invenzioni: al 1740 risalgono i primi esperimenti di macchina per filare, che venne poi perfezionata nel 1783, ma fu solo nel 1825 che il filatoio si presentò vantaggioso in tutti i sensi. Quasi contemporaneamente nacque anche il telaio meccanico...

...Tutte queste novità portarono un grande sconvolgimento tra gli uomini, che ne furono travolti a tal punto che ben poco rimase al suo vecchio posto.

Le 200 mila pecore dell'Altopiano divennero sempre meno e le 3500 famiglie che con esse migravano in pianura ogni inverno dovettero cambiare zona d'emigrazione.

In verità tutto questo avvenne nell'arco di molti decenni. Già verso la metà del '700, con le restrizioni dei privilegi causate dalla decadenza di Venezia gli ovini sull'Altopiano si andavano riducendo di numero. (Nel 1765 erano circa 60.000).

Nei Comuni di Conco e Lusiana in quegli anni si coltivavano anche grandi quantità di tabacco e si lavorava la paglia.

La conoscenza di un antico dialetto germanico, detto

impropriamente "Cimbro", e la vicinanza dei confini con l'Impero Austro-Ungarico, videro molti lavoratori emigrare stagionalmente in Austria, Germania, e in molti altri paesi dell'Europa centrale.

Qualcuno arrivò sino in Russia.

Erano operai che andavano con i propri attrezzi di lavoro (badili, picconi, mazze e persino con la carriola, perché così la paga era maggiore), a costruire strade e ferrovie, ponti e dighe, fabbriche e case, oppure a lavorare in miniera.

Qualcuno vi andava anche per commerciare o per prestare servizio presso qualche famiglia di ricchi nobili o borghesi. I più fortunati di questi facevano i cuochi, i giardinieri o gli stallieri.

Dopo la parentesi Napoleonica, il Veneto entra a far parte dell'Impero Austriaco. Non si passa più la frontiera.

E VENNE L'UNITA' D'ITALIA

Venne l'unità d'Italia, voluta e sognata da molti, ma...!
"Quando l'Austria comandava se beveva e se magnava", questo aveva sentito dire mia madre dai vecchi della contrada. Qualcuno aggiungeva: *Ora che l'Italia regna e goerna, requiem sempiterna!*

Venne l'unità d'Italia e dopo una decina d'anni iniziò la grande migrazione verso la... "Merica".

Per comprendere cosa fosse la "Merica" allora da tanti agognata come terra dell'oro, si può leggere *Vita e Storia di Naneto Pipetta* che nel sottotitolo precisa *Nassuo in Itàlia e vegnudo in Mérica per catare la cucagna*. E' la storia semiseria di un giovane "Talian" che, clandestino, emigra in Brasile. Altri libri, ovviamente, raccontano l'emigrazione in "Merica" con molto più rigore storico e scientifico, ma questo è famoso anche per la "lingua" nella quale è scritto: un misto di veneto d'epoca con qualche inflessione portoghese. Questa nuova lingua è definita oggi "Talian".

Per gli avvenimenti legati al nostro Altopiano, leggiamo invece cosa scrive la Prof.ssa Corradin, nella sua Tesi di Laurea:

Dai paesi dell'Altopiano, tra il 1876 e il 1903, emigrarono stabilmente verso paesi transoceanici 2856 persone, pari all'11,86% della popolazione presente, mentre lasciarono temporaneamente il territorio per raggiungere i paesi europei una media annua di 1534 individui, pari al 6,73% degli abitanti.

Da queste due cifre risulta che l'emigrazione temporanea aveva assunto una consistenza maggiore rispetto a quella definitiva...

...Dal Comune di Lusiana, tra il 1876 e il 1903, espatriarono definitivamente circa 595 persone su una popolazione presente di 4575 abitanti, mentre temporaneamente una media di 120 persone all'anno.

Tra il 1886 e il 1895, periodo della crisi agraria, il Comune di Lusiana contribuì a rafforzare il massiccio esodo di espatri definitivi verso i paesi transoceanici, mentre è interessante notare che l'emigrazione temporanea assunse una certa consistenza solo dopo il 1896, al contrario degli altri Comuni.

Questo alternarsi di forme d'emigrazione stabile o periodica può collegarsi a fattori geografici precedentemente sottolineati, che ponevano i Comuni più meridionali dell'Altopiano in una posizione non completamente isolata



Lida Fincati: emigrata in Germania.

ma gravitante su Marostica per la lavorazione della paglia e sui paesi della Valle del Brenta per la coltivazione del tabacco.

Queste due attività avevano subito un brusco calo dopo la perdita dei privilegi della Reggenza, ma il Pittoni ci riferisce che nel 1882 si fabbricavano 600 mila cappelli di paglia a Marostica e circa 400 mila erano prodotti dalle famiglie dei paesi vicini, con un commercio verso l'estero di 3 milioni di cappelli all'anno.

Probabilmente questa situazione offrì due alternative al montanaro: rimanere e accontentarsi di poche lire al giorno o partire verso terre lontane in cerca di fortuna o di migliore sistemazione, seguendo la corrente emigratoria dei contadini della pianura confinante.

Con l'arrivo del nuovo secolo non scemò il numero di emigranti, anzi. Negli anni che precedettero l'inizio della Grande Guerra, dall'Altopiano emigrarono 20.555 persone, con una media di poco meno di 2000 partenze all'anno.

Se nel censimento del 1881 Conco conta 66 persone "temporaneamente" assenti, in quello del 1911, sono 1296. Analogamente a Lusiana nell'81 sono 17 gli assenti, mentre nell'11 sono 850.



Santa Bertuzzi (qui coi nipotini): emigrata in Australia.

Nel 1909 sono 2220 gli Altopianesi che emigrano e di questi: 1798 si dirigono verso Germania, Austria e Svizzera, mentre ben 394 vanno negli Stati Uniti. Pochissimi, solo 28, in altre direzioni.

LA GUERRA

Con l'avvento della Guerra, molti emigranti rientrono in Patria. Nel solo Veneto, tra il 15 agosto e il 1° ottobre del 1914 rimpatriarono 100 mila persone.

L'Altopiano visse il primo periodo di guerra in modo contrastante. Da un lato le preoccupazioni che il conflitto portava con sé e dall'altro una certa euforia e "benessere" dovuti all'economia di guerra: gli operai lavoravano per costruire ricoveri, strade e trincee, le osterie e gli alberghi si riempivano di gente e soldati, gli artigiani lavoravano per l'esercito.

In quegli anni, solo a Conco, c'erano più di 50 "scarpari".

Un avvenimento improvviso ed imprevisto accade però nel Maggio del 1916. Il giorno 20 gli Austriaci iniziano un'offensiva dal nome ridondante: "Strafexpedition".

Il dott. Aristide Poli di Conco, allora bambino, così ce la racconta:

La Grande Guerra: Conco si riempie di soldati, carrette, camion, muli; per noi ragazzi è una festa, ma nel maggio del '16 si sentono le cannonate e la piazza di Conco si riempie di profughi: la gente di Asiago fugge verso la pianura con qualche carro, poche mucche, capre e qualche cane. Vedo ancora mia mamma che piange. Dopo pochi giorni ecco entrare in ogni casa di Conco i carabinieri con l'intimazione di sgomberare entro due ore, lasciando tutto. Sotto una pioggia sottile e fredda, carichi di valige, fagotti, sporte ci avviammo a piedi giù per le stradine del Cunchele e il "Sejo" per arrivare a Crosara, a Vallonara e finalmente a Marostica, dove giungemmo stanchi, bagnati, sfiniti. Ricordo i miei vecchi parenti aiutati dai miei genitori nei punti difficili: ricordo il grande stanzone di un'osteria (Osteria del Ponte: c'è ancora?), dove dormimmo la prima notte tutti insieme, uomini, donne, bambini e vecchi.

Che emigrazione!?!

Anche questa, inutile dirlo, fu un'emigrazione!

Un'emigrazione forzata che coinvolse tutta la popolazione dell'Altopiano. Furono pochissimi coloro che rimasero. I Regi Carabinieri avevano detto alla gente che l'esodo sarebbe durato due - tre giorni e invece le destinazioni furono Torino, Como, Pavia, Varese, la Toscana, l'Emilia e 130 profughi di Conco arrivarono persino nelle Marche, a Osimo.

I genitori Conchesi di una bambina nata in Toscana durate quel periodo, chiamarono Tosca la loro piccola.

Il fatto che gli Altopianesi parlassero il "Cimbro" indusse il Comando Italiano a ritenere gran parte di loro delle spie e fu così che giustificarono i loro insuccessi militari.

Nel "Diario di un Prete internato", curato da Nino Agostinetti, Pierantonio Gios e Franca Panozzo, edito dall'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, si racconta la storia di Don Andrea Grandotto che fu Parroco di Cesuna durante la Grande Guerra e che venne per l'appunto internato perché ritenuto una "Spia". La stessa sorte toccò ad alcuni civili e a Don Leonildo Berto, Cappellano di Canove

e a Don Pietro Vezzano che sostituiva a Camporovere il fratello e Parroco, richiamato alle armi.

Don Andrea scrive nel suo diario:

I meschini progressi dei nostri, dopo le molte vanterie, le disdette, l'inazione, anziché esser motivi di scuotere l'esercito perché guardi impavido in faccia al nemico sono invece cause che gli sguardi s'appuntino a scrutare fra i connazionali e pacifici cittadini chi sia il movente di tanta jattura. Ed esso sguinzaglia i zelanti segugi nei vari paesi.

Questi esprime l'opinione che in Austria c'è ancora della forza?

E' un austriacante, lo si metta in prigione.

Quegli parla Cimbro?

Ha comunione coll'Austria, lo si metta in catene.

Un terzo attende in bosco a raccogliere legna?

E' una spia, lo si ponga al sicuro.

Tocca così a malghesi, a casari, a povera gente, che col sudor della fronte guadagna il vitto a sé, alla famiglia. Ed ecco condotti a Verona in catene i primi otto a rispondere davanti al tribunale di guerra e, naturalmente, ad essere assolti. Nel frattempo si buccina che a giorni saranno imprigionati altri ancora e si fanno i nomi anche di sacerdoti.

E' il boccone prelibato!

Don Andrea, i suoi confratelli ed altri denunciati, verranno incatenati, imprigionati, giudicati dal Tribunale militare di Verona che li assolverà. La loro assoluzione però non prevede il ritorno a casa, bensì l'internamento. Rimandarli alla loro Parrocchia, al loro servizio, sarebbe stato come ammettere l'errore dell'esercito e così Don Andrea passerà parecchi mesi a Lucera, in provincia di Foggia, prima di poter rientrare in Veneto.

In un articolo del "Popolo d'Italia" si trattano da spie "i tedeschi di casa nostra, cioè le genti dell'Altopiano, invitando la gente a sputare loro in faccia".

Per fortuna - dice Caterina Corradin - non fu così ovunque.

Gran parte dei profughi si diresse verso la Lombardia dove si richiedevano braccia per l'industria tessile.

La guerra terminò e i profughi ritornarono a casa. Gli ultimi rientrarono nel '23.

IL DOPOGUERRA

Cominciò la ricostruzione e per alcuni anni ci fu lavoro, ma ben presto la gente riprese a varcare le frontiere.

Non si poteva certo, almeno nei primi anni del dopoguerra, andare a lavorare in Austria e Germania.

Stati Uniti, Australia e Canada introdussero norme per arginare i flussi immigratori.

Argentina e Brasile non avevano grandi capacità di assorbimento di manodopera e così rimaneva la Francia. In questo paese si diressero molti operai (anche con le famiglie), così come più di qualcuno andò in Belgio per il lavoro in miniera.

Tra il 1921 e il 1931 (anni dei censimenti della popolazione), dall'Altopiano di Asiago se ne andarono 6.393 persone (pari al 16,9% degli abitanti). Conco, però, ne perse in quel decennio 1634 che rappresentavano il 27,4% dei residenti. Da Lusiana se ne andarono in 1215, pari al 18,5% degli iscritti all'anagrafe.

Tra il 1926 e il 1929 molte famiglie di Conco, Lusiana

e Foza emigrano nei centri tessili del Piemonte e della Lombardia.

Anche la FIAT vedrà gente Altopianese al suo servizio.

Nella Tesi di Laurea di Caterina Corradin leggiamo ancora: *Accanto a queste emigrazioni spontanee, randagie e disperate spesso represses dal fascismo, troviamo le "programmate" del regime che prevedevano trasferimenti temporanei di manodopera o forme di colonizzazione attuate attraverso l'emigrazione di famiglie contadine nelle zone di bonifica e nei territori dell'Impero.*

Gli studi sull'emigrazione nei nostri Comuni sono basati sulle cancellazioni dell'anagrafe comunale. Bisogna allora precisare che quasi sempre chi emigrava trasferiva la residenza dopo qualche tempo (anche anni) e che pertanto se nel 1950 si ha, per Conco, il maggior numero di cancellazioni anagrafiche in un solo anno (sfiorano le 350 unità) queste partenze possono, in realtà, essere collocate



Saveria Dalle Nogare e Dora (moglie di Tino Dalle Nogare): emigrate in Australia.

negli anni fra il '47 ed il '50.

Ma torniamo al periodo fra le due guerre per notare che nel decennio 1928 - 38 si ha il maggior numero di emigrazioni nei Comuni di Lusiana e Conco. Il primo perde il 65,13% della popolazione, mentre il secondo arriva al 66,53%.

Quali sono le destinazioni di questa enorme massa di persone? La ricerca della Dott.ssa Corradin ci dice che tra il 1921 e il 1944, il 45,78% dei Conchesi ed il 31,36% dei Lusianesi che emigrano, vanno in Piemonte (soprattutto nel Vercellese).

Sempre nel medesimo periodo, i Conchesi che vanno in Lombardia sono 346, in Val D'Aosta 54, a Roma e provincia 85, a Venezia 57 ed a Genova 17.

Per Lusiana i dati sono: Lombardia 135, Val d'Aosta 558, Roma 26, Venezia 12 e Genova 23.

I Conchesi che si recarono in Lombardia si diressero in gran parte verso la provincia di Varese (166 su 346) e questo può senz'altro essere collegato al fenomeno del profugato. Se già nel 1920 ben 25 persone si erano trasferite a Malnate (VA), possiamo pensare che, addirittura, non fossero nemmeno rientrate a Conco dopo la guerra.

Ma in questi anni assistiamo anche alle emigrazioni nei paesi più lontani.

Da Conco partirono per l'Australia ben 42 concittadini.

ni, mentre 17 andarono in Francia, 8 in Belgio e 6 negli U.S.A.

In Africa orientale (Impero Italiano) emigrarono 7 Conchesi e 14 Lusianesi. Nel 1939 iniziarono però, per costoro, i rientri.

Ai dati rilevati nelle anagrafi dei Comuni bisogna senz'altro aggiungere un numero non irrilevante di migrazioni stagionali che in quei registri non venivano trascritte. Così i molti operai che partivano in primavera per rientrare il tardo autunno e che si recavano in Val d'Aosta, oppure a Milano, Torino, Roma, Bolzano, Venezia potrebbero essere benissimo qualche centinaio: scalpellini, muratori, ma soprattutto manovali.

E POI LE DONNE

E poi le donne. Quelle che andavano a fare le "servette" nelle famiglie dei ricchi e che non trasferivano la residenza fintanto che non fossero state assunte in modo stabile.

Qui, dobbiamo però aprire un altro capitolo della storia dell'emigrazione. Quello che vede protagoniste le donne.

Nei 36 anni che abbracciano il periodo 1921-57, la ricerca della Corradin mette in evidenza un aspetto molto importante per chi si addentra nel mondo dei migranti.

Dai grafici pubblicati si nota subito che sono più le donne che non gli uomini ad emigrare.

Questa differenza - dice la Corradin - si fa più evidente nei periodi in cui il numero di cancellazioni è piuttosto consistente e cioè negli anni delle brusche impennate, 1930 - 31 - 37 - 52.

Un elemento da porre in rilievo è la presenza di un certo numero di donne emigrate proprio nei primi anni dell'esodo, vale a dire nel 1920 - 21: questo ci fa pensare

che i primi a dirigersi verso il Piemonte furono, probabilmente, delle donne che poi richiamarono la famiglia o l'intera contrada di partenza.

Questo genere di emigrazione presenta delle caratteristiche nuove rispetto agli spostamenti precedenti: innanzitutto il numero di cancellazioni anagrafiche piuttosto elevato e la presenza di donne e bambini evidenzia la massiccia portata del flusso e il suo carattere definitivo. In secondo luogo, la prevalenza di donne emigrate rispetto agli

uomini è collegabile, probabilmente, al tipo di richiesta che il paese ospite esige, data la presenza di industrie tessili che avviavano in questi anni la loro produzione. Si può aggiungere infine un terzo elemento constatato: Lusiana e Conco furono i soli due comuni dell'Altopiano ad essere interessati al movimento verso il Biellese.

I comuni più meridionali si staccano, in un certo modo, dal movimento migratorio generale dell'Altopiano per dar vita ad un fenomeno isolato e circoscritto, comprendente



Stefania Stefani e Michele Massalongo: emigrati in Australia.

alcuni paesi della pedemontana...

... Si dovrà attendere il secondo dopoguerra perché le strade d'emigrazione tornino ad incontrarsi, in tutto l'Altopiano infatti si ricomincia a valicare le frontiere sia verso l'Europa (Francia, Belgio, Germania, Svizzera) che verso l'Australia e le Americhe.

Possiamo affermare allora che, alla pari degli uomini, anche le donne sono protagoniste dell'emigrazione di questi nostri due Comuni.

L'economia nel periodo 1920-1960 non è sostanzialmente mutata da quella d'anteguerra. Campi, animali, treggia e contrabbando aiutano le famiglie che molto spesso vedono partire l'emigrante stagionale.

I Parroci sono preoccupati perché vedono in questa "grave necessità" il veicolo che porta all'interno delle loro comunità idee moderne non sempre idonee all'immagine del buon cristiano, una diminuzione della religiosità e problemi morali e sociali non indifferenti. Emigrazione quindi come necessità, ma anche come... "piaga" principale del paese.

I Parroci sono preoccupati soprattutto per le ragazze che migrano anche in giovane età e, qualche volta, da sole.

E' preferibile che la famiglia parta tutta intera piuttosto che veder partire solo il marito o solamente i figli.

Non sempre però ciò è possibile.

Per cercare di capire la donna nel contesto dei fatti migratori, occorre tener presente che anche nel caso rimanesse fra le mura domestiche, la sua vita non era certo delle più felici.

Aveva l'incarico di "mandare avanti" la famiglia e questo presupponeva che doveva anche lavorare i campi, accudire gli animali, fare la "dressa" e, perché no?, la "contrabbandiera".

A questo proposito torniamo a leggere la Tesi della Corradin:

La società montana continuava ad essere patriarcale sotto il profilo giuridico, ma di fatto era matriarcale su quello morale e religioso. Tramite la madre la famiglia veniva innervata saldamente al suo ambiente.

Nonostante il nuovo ruolo assunto dalla donna, la sua posizione di inferiorità di fronte all'uomo non mutava comunque; i lavori agricoli, nella mentalità del montanaro passavano in secondo piano rispetto all'emigrazione, considerata l'unica "professione" in grado di procu-



Letizia Caldana: emigrata in Belgio.

rare i mezzi di sussistenza alla famiglia.

...Mentre per l'uomo l'emigrazione cominciava nel momento in cui varcava una frontiera o sbarcava in un porto straniero, per la donna essa iniziava nel momento in cui la porta di casa si chiudeva dietro alla spalle dell'uomo che partiva. Temporanei o permanenti che fossero i vuoti e gli squilibri demografici provocati dall'emigrazione, essi incisero profondamente nella vita sociale, economica e psicologica della famiglia, mettendo in luce l'indispensabilità del ruolo femminile specie nell'ambito domestico. Le migrazioni interne o estere, sia che le donne vi partecipassero direttamente, sia che restassero nei luoghi d'origine, trasformarono il ruolo femminile tradizionale, incidendo profondamente tanto sul loro rapporto con il sistema di produzione, quanto sulla loro posizione all'interno della famiglia.

La donna che rimaneva a casa doveva affrontare una

vita di stenti e rinunce, di sacrifici e dolori, di nostalgie e rimpianti. Alcune di loro non rividero più i mariti per decenni, qualcuna ricevette i soldi per il mantenimento della famiglia e poi... il marito scomparve (è morto, è divenuto pazzo, è andato con un'altra donna?).

Nei paesi incominciano a chiamarle "vedove bianche".

Quei moderni menestrelli della canzone dialettale che



Diana Passuello: emigrata in Messico.

vanno sotto il nome di "Belumat" hanno dedicato alle "vedove bianche" una bella e struggente canzone. E' con le parole di questa loro "opera" che mi sembra doveroso omaggiare le tante donne protagoniste dell'emigrazione e chiudere così il mio intervento:

*Era l'Amalia dòvena e bela,
bramada stéla par ogni cor;
vintidò ani, forte fa n toro,
dòven e moro la l à catà
e, maridada, dopo sìe di
l à dit te spète co l é partì.*

*Vedova bianca quanti mis mas
i primi ani par ogni pas!
Quanti paréci, quant al morbin,
quante careze sul so cusin!*

*- Ciao, tornerò presto in Italia -
cuse l Amalia te l so cantòn;
su la credenza na leterina,
trent ani prima e po mai pi;
mèda ora in cesa, fursi n bondì,
po a far la spesa, finis al di.*

*Vedove bianche quante ghe n é
che ancora spèta no se sa che;
e le à na foto co sot an fior
che l tenp consuma de i so color...*



Antonia Bonato con il marito Cristiano Dall'Olio: emigrati in Australia.



Sister Lilly ed Anita Girardi: emigrate in Australia.



La vignetta
che è diventata
il logo
dell'Associazione
"La valigia"
di Romano d'Ezzelino.

Cosa i domanda i Vèneti nel mondo

L'Associazione "La Valigia" di Romano d'Ezzelino, al suo annuale convegno sul tema dei migranti, ha quest'anno invitato un relatore d'eccezione. Dal Brasile è arrivato, infatti, **Padre Rovilio Costa** che è ritenuto uno dei maggiori conoscitori della storia dell'emigrazione Italiana (ma anche europea) nel Sud America.

Storico sì, ma attento anche ai problemi attuali che affliggono gli emigranti italiani sparsi per il mondo, padre Rovilio ha spiegato ad un pubblico molto interessato, *cosa i domanda i Vèneti nel mondo*.

Questo era, infatti, il titolo del suo intervento che lui, Italo-Brasiliano, ha esposto parlando il *Talian*, cioè la lingua degli Italiani del Brasile e del Sud America in generale.

A nostro parere, il discorso di Padre Rovilio è di grande interesse. E', infatti, una pietra miliare per la comprensione da

parte nostra (Italiani d'Italia) di che cosa significhi la nascita e lo sviluppo di questa nuova lingua parlata e scritta. E', ancora, una lezione per noi rimasti in Patria, che ci fa capire che cosa i Vèneti, ma potremmo dire tutti i connazionali emigrati, chiedono all'Italia.

Nel leggere queste righe, potremmo essere d'accordo con l'autore o potremmo non esserlo del tutto. Certe affermazioni potrebbero per noi essere poco condivisibili, ma è indubbio che quello che Padre Rovilio dice, rappresenta il pensiero della stragrande maggioranza degli Italiani emigrati.

Padre Rovilio Costa è un frate Cappuccino e lavora da una vita nella prima linea delle Comunità di migranti europei in Sud America. Ha scritto libri e documenti importanti sul tema dell'emigrazione ed è per noi di 4 Ciacole un onore davvero grande poter ospitare questo suo intervento.

IL PENSIERO DI PADRE ROVILIO COSTA



Padre Rovilio Costa.

In Brasile sempre se dise che a imigrassion italiana la ze vèneti. E la afirmativa la ze vera, soratuto se metemo insieme i trivèneti. Ma el Brasile ze grandò.

Semo 159.630.000 abitanti, in 8.511.966 km², e de questi pi de 25 milioni semo italiani e dissidenti de italiani, càcolo fato sora la grande imigrassion dal 1875 fin la seconda guera, senza contar che ancora dela scoperta del Brasile, i taliani i se ga fato presenti, soratuto te la educassion, te la religion attraverso sacerdoti e religiosi italiani, parché i zera ben-visti dal Regno de Portogalo, parché l'Itàlia no'l zera mia un paese litigante in tèrmini de coloni-

sassion, come a Spagna e a Frància e la Inghiltera, tanto che i sacerdoti spagnoli e francesi i zera cotrolai come se controlava la intrata de pastori calvinisti olandesi. In 1575, el procurador dei gesuiti in Lisbona par la India e el Brasile, el scrivea al Superiore Generale che la Corte do Portogalo no la volea che ndesse gesuiti spagnoli a la India, China e Molucas, e par el Brasile no'l volea gnanca spagnoi, gnanca francesi, gnanca inglesi, ma sì italiani, portoghesi e tedeschi, e suito ze vegnesto i primi taliani Giuseppe Morinelli, Leonardo Armínio e altri quatro fin el 1600.

Come la grande imigrassion la vien dale stesse region, provinsie e comuni, se femo una comparassion col Rio Grande do Sul, dove dei circa 100 mila imigranti italiani, 54% i ze veneti, 33% i ze lombardi, 7% i ze trentini, 4,5% i ze furlani e 1,5% de altre region, metendo insieme i trivèneti, gavemo el 65% de trivèneti, 33% de lombardi e 1,5% de altre region.

El Rio Grande do Sul el ga rissevesto, al de sora dei sento mila imigranti de la grande imigrassion, e anca tanti taliani dei quali no gavemo statistiche, che i ze vegnesti rento par le frontiere,

reemigrai dal Uruguai, dala Argentina, dal Paraguai, par meso dei *Campos Neutrais*, come se disea. Lora noantri femo pi de 2 milioni e meso de italiani e dissidenti te na popolassion de 9.135.439 abitanti.

Ma quei che i ze vegnesti tel rio Grande do Sul in serca de tera, i ga portà vanti na sperienza diferente del milion de italiani intrati par San Paolo (31.546.473 abitanti), la grande parte par ndar laorar te le asiende de caffè soto paroni.

Par questo, quando se ga finio e tere qua tel Rio Grande do Sul, tanti dissidenti i ze ndai in serca de tera su tel Mato Grosso (2.022.524 abitanti), Mato Grosso do Sul (1.778.741 abitanti), Goiás (4.012.562 abitanti), Paraná (8.443.299 abitanti), Santa Catarina (4.538.248 abitanti), e un poco in tuti i vinti sete stati. E se questo ze importante, lo vedremo subito parché i ga portà vanti la sperienza del Rio Grande do Sul e dei altri stati del Sud, diversa de San Paolo, Espírito Santo e Minas Gerais.

A lori, quando i fa la storia, ghe toca partir dal Itàlia parché i so antenati i ze vegnesti dal Itàlia; partir anca dal Rio Grande do Sul, parché lori stessi i ze vegnesti dal Rio Grande do Sul e, in final, far

la storia del stato ndove i ze da star.

Quando parlemo ch'el Brasile el ga pi de vinte cinque milioni de italiani e dissidenti, ghemò da pensar che la grande imigrassion la se ga spartio con pi de un milion entrati par São Paulo, sento mila in Rio Grande do Sul, e de soto dei trenta mila in media in cadauno dei stati de Santa Catarina, Paraná, Espírito Santo, Minas Gerais, Bahia, e un piccolo nùmero in ogni altro Stato. El tuto dei imigranti italiani in Brasile se crede sia rivà a un milion 200 mila, e i dissidenti de questi sarissimo, oncò, secondo i consensi statistichi poco pi poco meno de 25 milioni de italiani e dissidenti, in càcoli stretti.

Taliani e Italiani, Talian e Italiano, parché?

Noantri ghemò scominsià ciamar **taliani** a quei che i ze dissidenti de la grande imigrassion, spessialmente trivèneto-lombarda, se anca ghenè alcuni imigranti de ogni altra region d'Itàlia e **Italiani**, quei che ze presentemente in Brasile, ma nati in Itàlia, col passaporto italiano, nò col passaporto de dòpia citadinansa.

Ghe ciamemo **Talian** a la parlata che se ga formà qua par meso dei imigranti e



Ignés Toscan, discendente della famiglia Girardi, ha scritto un romanzo che racconta l'emigrazione dei suoi avi da Conco al Brasile.



Josefina Girardi, nipote diretta di quel Paolo Girardi che era emigrato con la famiglia in Brasile nel 1891.

dissidenti de la grande imigrassion (1875-1945), gente che, al manco fin la prima guerra (1914), i vegnea in cerca de **pan** e, par ver el pan, i acetava qualunque laoro, sia te le asiende de caffè, sia te la agricultura autónoma. Come questi i vegnea de piccoli vilaggi, contrade, comuni provinsie e region che le gavea la so parlata pròpria, i ga portà in quà e mantegnesto questa parlata.

El **Talian** e se garia formà più meno così. Te na nave che vegnea de Génova, par esèmpio, ghe zera zente de tante provinsie, e de na provinsia no i zera mia tuti del stesso municìpio, cadauno el parlea a la so maniera e, insieme te la nave, i ga tacà far amississia, e i podea farla del bon, parché e zera pi de quaranta giornade de màchina a vapore, come disea la canson.

La nessessità de parlar, de comunicarse e, dopo rivai tel Rio Grande do Sul, messi in colònie etnicamente omogènee, o al manco in contrade etnicamente omogènee (a fianco podea esser na contrada polaca), con nessuna comunicassion coi sentri dove che se parlea portoghese, i ga scominsia scambiar parole, e quei che zera pi numerosi i vinsea cola maniera de parlar. Lora, par esèmpio, la me fameia che

la zera la ùnica cremonese in meso ai trevisani, i Zandonà e i Bernardi, e ai trentini, i Frainer, e ai vissentini, i Andrighetto, e ancora coi genitori Costa/Ponzoni, cremonesi, e con la mama de genitori trevisani/padoani, Moretto/Simioni, se parlava sempre manco el cremonese, e sempre pi el trivéneto. El cremonese se lo parlava casa, e se lo parla ancora quando se ze coi parenti, ma nò in comunità, par no esser coionai dai altri.

Lora, el Talian el ze la lèngua formada dal trivéneto-lombardo prinsipalmente, con prevalensa trivéneta, come lèngua ùnica e parlada tra de tuti, te la scola e la cesa, soratuto fin la *Propaganda de Nacionalização de Estado Novo* (1937-1945).

El Estado Novo el ga proibio de parlar lèngue straniere, e pai taliani el ga proibio el Talian, nò l'Italiano, parché la maggioransa i parlava el Talian. Quei che parlava Italiano, o meio che i lo savea, zera el frate, el prete, qualche comerciante, el dottor e qualche artigian, che i zera vegnesti a scusa dela imigrassion. I preti stessi i parlava e i predicava in Talian, par meio esser intesi; sul giornal, *la Libertà* (1909), dopo *Stafetta Riograndense*, *Il Colono Italiano*, e in parte ancora oncó el *Correio*

Riograndense, i scrive in Talian. El *Nanetto Pipetta* (1924), el *Togno Brusafra*ti (1929), e nel dopoguera, *Stòria de Nino fradello de Nanetto Pipetta* (1965) i era scritti in Talian, e i ze lesesti pi che qualunque altro libro ancora oncó tra i dissidenti.

Vol dir che, finida la guera, tuto ga tornà come prima, ma la scola nò, la scola la ze ndada vantì sempre pi te e man de maestri che i parlava brasilian. Lora i bambini i ndava a scola e, se no i savea brasilian, i altri i ghe ciamava *gringos*, e lora tute le fameia le volea che i fioleti i parlesse

brasilian.

Parché nel Sud-Brasile le cose taliane le è diferente?

In Rio Grande do Sul la colonisassion la ze stada fata coi tedeschi (1824), coi taliani e polachi (1875) te le così ciamade colònie italiane, in forma de pìcola proprietà autónoma e, anca, in grupi omogènni: tedeschi de na parte, polachi de naltra parte e italiani de naltra parte, anca se le colònie taliane le portea rento na parte de polachi.

Cadauno col so toco de terra, visinando con taliani. Tuti taliani de na parte e, de le volte, tuti polachi de l'altra. In tei sentri urbani, arquanti comercianti, artigiani, el prete, el dottor fato a coltelo, questi i zera li in funsion dei contadini, el prete par darghe assistensa religiosa, e i altri spettando che i contadini i svilupasse la agricultura, par sfrutarli fin i ossi.

Ghe saria stà na cultura urbana e na cultura contadina in senso geográfico, ma nò in senso linguístico, parché tuti sempre pi i parlea conforme la grande maioransa. E così podemo dir che que che ze vansà de la cultura italiana in Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina, Mato Grosso e Mato Grosso do Sul, Goiás, ze la cultura basata ze el Talian come lèngua ùnica, con prevalensa dele abitudine con-



Lourdes e Valdemar Dallagnol abitano a Florianopolis, città situata in una bellissima isola sull'Oceano Atlantico. Valdemar è figlio di Josefina Girardi e quindi anche le sue radici affondano a Conco.

tadine.

La cultura italiana urbana no la ghe ze mia. In São Paulo nò, parché te le asiende de caffè i paroni i era brasiliani, e i contadini no i gavea come méterse insieme in capele, scole, comunità omogénee, e subito i se ga *acaboclà*, come se dise, o sia, i ga assunto la cultura brasiliana; in Espírito Santo anca nò, parché là anca, te le asiende de caffè, i ga scominsià suito parlar brasilian, e i ga perso del tuto sia el talian, sia l'Italiano, quei pochi che lo savea.

Lora, podemo dir che i trivéneto-lombardi del sud (Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina, i due Mato Grosso, Goiás, Rondaria), dove ze stà na migrassion direta dal Itàlia e anca indireta, parché i dissendenti de taliani del Rio Grando do Sul i ze ndai vanti ai altri statti, na maniera pròpria de colonisassion in pìcola proprietà, con contadini, tuti o parte italiani, che i podea viver in pace, parlar la so lingua e viver la so cultura. In questi Stati, se ga formà sta lingua che ze el Talian.

Secondo un studioso, el Talian el ze la ùltima Lingua neo-italiana che se conosce.

La cultura la culinària, le abitudine che noantri ghe disemo italiane tel Brasil gnanca sempre o squasi mai ze le stesse de quele del Itàlia moderna, parché lori i ga dato na risposta pròpria coi mesi che i gavea in man. Se dele volte i gavea solo pignoi da magnar, i la tirava vanti così. Se i gavea solo polenta e radici, anca i la tirava vanti così. Carciofi, barbabiétole caròtole come coltivarle se semense no ghenera, intanto che osei par ària ghenera, radici de bosco e de campo anca, e granturco se lo piantava e el produsea ben. Lora el importante de la culinària zera catar la scusa per magnar polenta, o sia el companàdego. Un contadin el ga invità so compare a ndar magnar casa sua e el ghe ga parecià solo polenta e radici. Lora la visita la ghe dise:



Serafina Correa (Brasile): Paese dove il 90% della popolazione vanta origini venete, ha dedicato all'emigrazione un monumento carico di simboli, rappresentato da questa nave.

- Come, compare, solo polenta e radici ti me pareci?

- Osti, el risponde, no védito mia che soto i radici ghe ze anca el aseò?

- La risposta la zera quela: "Magna quel che te ghè e tasi quel che te sé".

Lora, cossa voi del Véneto, i Véneti del mondo?

! Prima de tuto che i taliani, sia véneti o de altre region, i vegna in Brasil rispettando la nostra cultura taliana, nò par impore el so modo de veder e de far. E questo la Itàlia lo sa far e ben. Par che l'Itàlia se sia desmentegada che ze cento e vinti cinque ani che noantri vivemo in Brasile, in silénsio assoluto senza mai sentir na parola dela nostra

madre Itàlia. Desso, però, se sente parole de mercenari de tute le parti. Tanto parlar e poco far. La grande maioransa o i vien in Brasile par via de interessi economici e, quando par interessi culturali, i ne vede come bèstie de circo.

No vol dir che el Véneto nol gàbia gnente da insegnar. El ga tanto da insegnar. Ma la insegnansa vera la ze quela che rispeta ogni persona te la so condission, te la so cultura. E qua ve domandaria, cossa vol dir esser véneto, o esser lombardo, sinò esser de na parte geografica del Itàlia? Culturalmente gnente de profondo, parché me par che la ùnica diferensa profonda trà le region in Itàlia ze le magagne

de le rivalità de na region contro l'altra. E queste magagne noantri no le volemo mia. E i Italiani che gavemo là e quei che vien là i sa coltivarle tanto ben che mai.

E domandaria ancora, anca se na question discussa in antropologia, sarà possibile la identità véneta senza la lingua?

Parché solo i véneti no i ze boni de ndar d'acordo de come scrìver, de meter in tutela costitussional la lingua véneta. El parlamento, fato anca de deputai trivéneto-lombardi, el ga messo in tutela le lingue dele minoranse: el albanese de la Calabria, Puglia, Sicilia, Molise e Abruzzo, con 96.000 parlanti; i carnici de Belluno, con 1.400 parlanti; i croati de Molise, con 2.600 parlanti; i Friulani de Udine, Pordenone e Gorizia, con 526.000 parlanti; i Mocheni de Trento con 1000 parlanti; i sloveni de Trieste, Gorizie e Udine, con 70.000 parlanti, i altoatesini de Bolzano con 290.000 parlanti; i Catalani de Alghero in Sassari, con 18.000 parlanti; i farncoprovensali del Aosta, Torino e Foggia con pi de 90.000 parlanti; i greci dela Calabria e Lecce, con 20.000 parlanti; i ocitani de Cuneo, Torino, Imperia e Cosenza, con 78.000 parlanti; i walseri in Aosta, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola, con 2.900 par-



Bento Golçalves (Brasile): Setembrino Rubbo, originario di Santa Caterina ed il Sindaco della città di Bento, Darcy Pozza che è sicuramente di origine veneta, ma che non conosce il paese dal quale sono partiti i suoi avi.

lanti; i Carinziani in Udine, con 2 000 parlanti; i Cimbri in Trento, Verona, Vicenza con 650 parlanti; i francofoni de Val da Aosta con 20.000 parlanti; i ladini de Bolzano, Belluno e Trento, con 50.000 parlanti; i sardi con 1.269.000 parlanti in tuta la Sardegna.

El testo de la comission dei Affari Culturali, come spiega el relator Domenico Maselli, prevede la insegnasa facoltativa de ste lingue de minoranse te le scole elementari e maternali; e obligatòria tele scole mèdie e superiori. I ze tre milioni che rapresenta disdoto minoranse linguistiche.

E quanti milioni de triveneto-lombardi ghe zeo in Itàlia e nel mondo?

Se no i ze boni de ndar d'acordo tra le provinsie e le region, al manco qualchedun che'l diga, par esémpio: "Volemo conservar, parlar e insegnar el Fondassin o el Feltrin, se no i ze boni de ndar d'acordo de come insegnar el belunese in àmbito de provinsia.

I antropologi i dise che su le 12 mila lingue che le ze stae parlae dala gente in tuto el mondo, le soravive solo 6 mila e el 50% de queste le ze parlae solo dai veci. E ogni giorno more una parola, come se fosse na filia de na madre lingua.

E el Véneto se no se lo parla, fin quando ndarà vanti? E el Véneto senza la lingua e con la migrassion interna e la imigrassion esterna, cosa sarà pi che na region del Itàlia?

Desso solo par no tirarla longa. Vardemo la Itàlia in relassion al Brasile:

! I Italiani che ghe ze oncó in Brasile o che i va in Brasile i va per via de interessi, i va a far l'Itàlia, intanto che i contadini i ze vegnesti far la Amèrica. I comersianti, imprenditori, no i porta ne lingua ne cultura, i porta solo i so interessi.

! La politica, cola perspectiva del voto al Èstero, la porta i problemi dei partiti del Itàlia.

! Noantri no se gavea mai savesto dele barufe de region

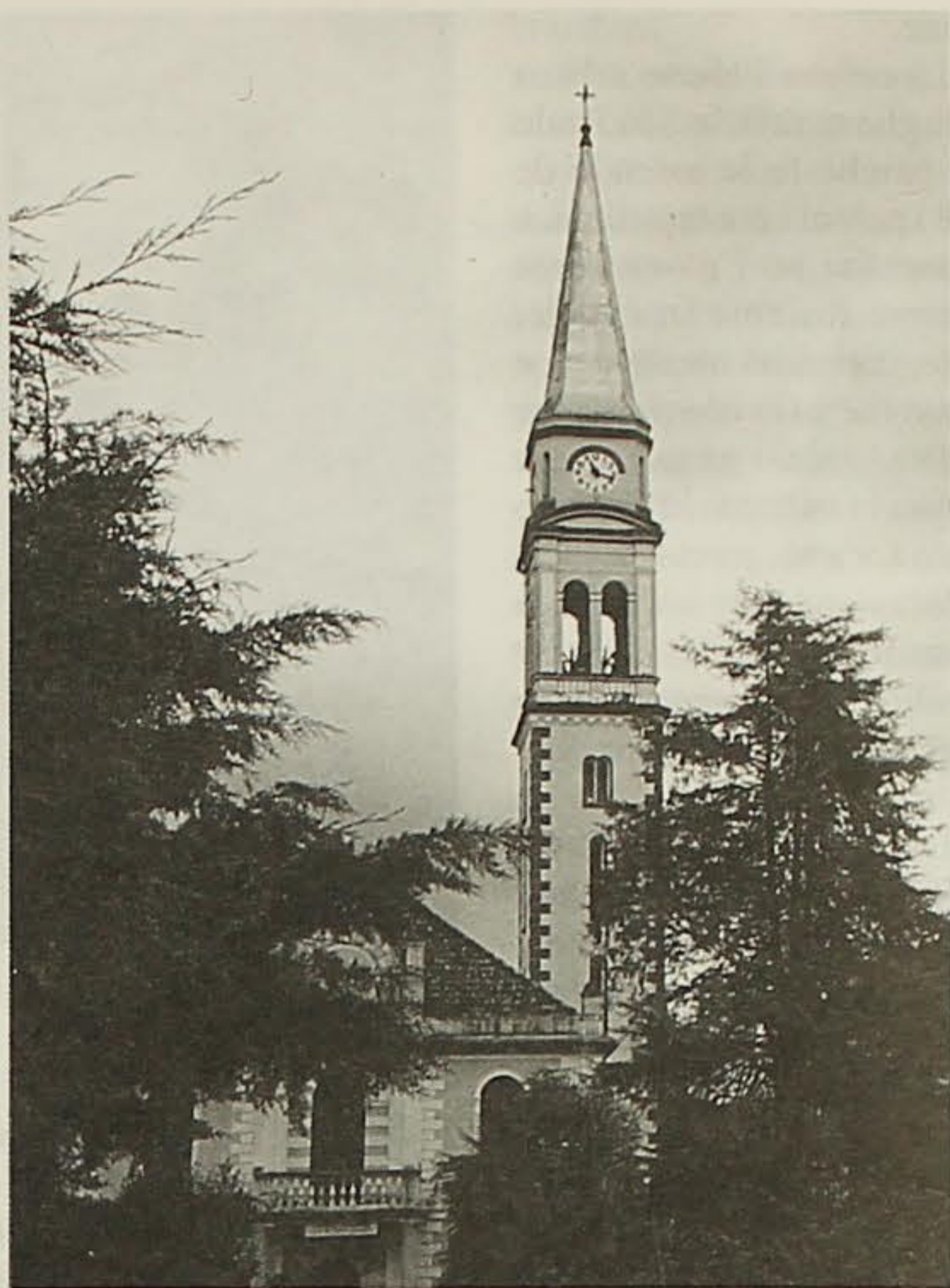
contro region, desso tuto questo riva in Brasile.

! Noantri, come dissidenti, se sentimo come italiani nel mondo, ma la grande maioransa de italiani che va e vien per negossi dal Itàlia in Brasile, i ze stranieri nel mondo, i ze del mondo dei pròprii interessi.

! Gavio notìssia valtri de qualche italiano, o qualche véneto che sia vegnesto in Brasile per rispetar la cultura, par domandar come mai queste cose e nò par insegnar? No ghemo vivesto noantri 125 anni co na Itàlia che rivava atraverso i cónsoli solo fino ai centri, mai in colònia dove se ga formà la cultura che noantri gavemo conservà fin oncó?

! Zeo vegnisto qualche volta un emissário de la Lege 153, ch'el ze un negòssio de interesse politico italiano, che i vegna, e no i diga che parlar talian ze un delito. E el risultato vien fora sùbito. Tanti i va studiar Italiano e pochi i finisse el corso, ma i finisse sicuro sia l'Italiano che el Talian, parché quei che scominsia studiar e no i va vanti, dopo no i parla pi italiano e gnaca talian, parché i ga paura de sbaliar. E la lingua, prima de tuto, la ze par intènderse. Sarà che le teorie pedagogiche che ancora de Aristòtele le insegna de scominsiar del conossimento dea persona pa rivar al novo conossimento le ze gnancora rivae in Itàlia. O sarà che tuti i taliani che se mete via pal mondo a insegnar italiano, i sa solo quel, e no i ze boni de capir che tute le persone le ga el so modo de esser, de viver, de pensar e anca de parlar. E le ga sempre parlà e le se ga sempre capio, anca se no le savea Italiano uffisial?

! L'Itàlia la ga interessi tel Brasil, ma no ga interesse par el Brasil. El Véneto, in piano linguistico, nol ga interessa gnanca casa sua de la so base linguistica, par questo in poco tempo el sarà solo Véneto, o apena e solo Nord contro Sud. E qua da noantri no ghe zera mai stà ste magagne. Solo



Serafina Correa (Brasile):
il campanile sembra la fotocopia di un campanile dei nostri paesi.

dopo la lege dela dópia citadina, la grande maioransa i ze vegnesti a saver de dove i ze vegnesti i so genitori. Tanto ze vero che la grande parte del tempo lo spendo rispondendo domande de dove vien le fameie. E no ze na ingiustissia, desso, mescolar rivalità regionale, rivalità politiche che gavé valtri, con la cultura spontanea e ingènuva dei nostri dissidenti? E questo podemo dir ze el pi grande laoro cultural che i italiani nati, i sa far via pal mondo.

! Par noantri ze importante l'Italiano, e ze importante el Talian, questo parché solo questo lo ghemo parlà fin incoi. E i nostri genitori i ze stai proibidi de parlar Talian e nò Italiano che no i lo ga mai imparà.

Lora, quello che domandemo al Véneto ze la solussion linguistica, un accordo de scrìver rispetando tute le manifestassion, anca la nostra, e insegnar, spedir diplomi a quei che studia Talian.

! Dir che solo l'Italiano el ze prático, parché se lo parla in tuta Itàlia, el ze un argomen-

to solo par i 2% dei 25 milioni che dal Brasile i ga la oportunità de ndar in Itàlia. El Talian, come lingua, formata dai contadini de la grande imigrassion, el ze parlà un poco in tute le parte del mondo, in ogni parte però con parole anca del idioma locale. Par esémpio in Argentina, Uruguai ghe ze rento parole argentine e uruguaiane.

! El Véneto e l'Itàlia i ga da capir che no ze solo la geografia che definisse l'Itàlia, ma l'Itàlia de oncó ze l'Itàlia del mondo, l'Itàlia geografica ze solo un punto de riferimento. Come italiani e come cristiani, semo cittadini del mondo, e nò stranieri nel mondo. E questo ze el vero *jus sanguinis*.

Come i nostri antenati, semo inviadi a portar la forsa del laoro e dela fede in tute le parte del mondo, parché laoratori e cristiani nel mondo.

Frei Rovilio Costa
Porto Alegre,

20 de maio de 1999

Rua Verissimo Roca 311
90610 - 880 Porto Alegre

Il moroso di Maria

- di Bruno Pezzin -

Riccardo aveva fama di essere un bravo muratore. Quando ad Asiago, dopo le rovine provocate dalla Grande Guerra, si trovarono a dover rifare la cupola del Duomo, chiamarono lui.

E lui la ricostruì.

Questo mi racconta Giacomina, una sera a cena con gli amici Australiani.

Giacomina è ritornata a Gallio per accudire negli ultimi giorni di vita il suo caro papà.

Ora che il vecchio genitore non c'è più, lei deve tornare laggiù, nella lontana terra degli Aborigeni.

Ha sposato un uomo dieci anni più vecchio di lei, che oggi ha più di sessant'anni ma che ha ancora tutti i capelli neri. E' vero che è un po' sordo, ma è anche vero

che è molto simpatico e quando racconta le barzellette con quel suo accento italo-australiano, gli amici ridono di gusto.

Mentre Dino, il marito, intrattiene gli amici, Giacomina mi racconta la storia di sua suocera: la Maria Cortese, originaria di Conco, che andò in Australia per rimanervi pochi giorni e che, invece... ci rimase per tutta la vita.

E per parlarci di Maria, la mia interlocutrice, parte proprio da Riccardo. Questo bravo muratore, carpentiere, fabbro, che un bel giorno si innamorò di

Carmela, la sorella maggiore di Maria e se la sposò.

Riccardo e Carmela ebbero due figlie: Giacinta, chiamata Ida, e Blema (si, proprio così: Blema).

Dopo la Grande Guerra, sull'Altopiano di Asiago si pativa la fame e Riccardo, che viveva a Conco con la sua famigliola, un giorno decise che era ora di partire. Andrà lontano: in Australia.

Blema nelle mani della nonna e della zia Maria.

L'Australia è tanto lontana. E' dall'altra parte del mondo. Occorrono 40 giorni di bastimento per arrivarci e quando finalmente la nave arriva al porto, ad attendere le due donne c'è Riccardo.

Ora la famiglia è riunita anche se manca la piccola Blema.

Passano i mesi e il ricor-

molti soldi e lo convince a finanziare il viaggio della piccola Blema e della sorella Maria che dovrà accompagnare la bambina. Come fa a convincerlo: beh! promettendo al danaroso amico che potrà maritarsi la bella e "libera" sorella.

Detta così, sembra quasi una puntata di una moderna commedia televisiva americana, ma la realtà, come detto, supera a volte la fantasia.

Carmela scrive alla sorella Maria e le manda i soldi per accompagnare Blema in Australia. Le dice che il viaggio è pagato (anche per il ritorno, se vuole), ma che comunque in Australia si sta bene e che ci sono anche bravi uomini...

Maria a Conco ha già un mo-

roso e a quest'ultima cosa proprio non pensa. Lei, è sicura, tornerà a casa.

Maria e la piccola Blema partono e al loro arrivo a Sydney, le attende una sorella e mamma finalmente felice.

Qualche giorno dopo a Maria viene presentato il "generoso" italiano che ha permesso il ricongiungimento della famiglia.

Le viene anche detto che quel signore la vorrebbe sposare, anzi la cosa è già concordata.

Lui è ricco e la vita sarebbe facile, ma quell'uomo è piccolo, rosso di ca-

Qui trova un lavoro e, nel '24, pieno di nostalgia per la sua famiglia, convince la moglie a raggiungerlo in quel continente.

Carmela intende portare le figlie, ma sua madre, con la remota speranza di farla tornare, la convince di lasciarle la piccola Blema, una bella bimbetta di 5 anni.

Non sarà stata solo l'insistenza della madre, ma fors'anche il costo del viaggio. La realtà, come si sa è sempre molto complessa. Una cosa però è certa: Carmela parte con la sola figlia maggiore, lasciando

do della figlia diventa, per la donna, una ossessione.

L'amore di mamma, si sa, è forte e nella mente di Carmela matura, così, un progetto articolato e perfetto.

Vista l'impossibilità per lei di tornare in Italia, farà venire in Australia la figlia. Qualche modo ci sarà pure per trovare quei maledetti soldi che servono allo scopo!

Nel '26 il suo progetto, quasi d'incanto, si realizza.

Carmela, che certamente non naviga nell'oro, conosce un italiano che ha



Sydney, settembre 1988: Maria Cortese, la protagonista del nostro racconto, è qui fotografata con il nipote Daniele, al Centro Scalabrini della città.

PELLI, un po' grassoccio e a Maria proprio non piace.

Capisce che la sorella, pur di avere la sua bambina, aveva trovato i soldi per il viaggio promettendola in sposa, ma lei che cosa ci può fare? Quell'uomo non le piace proprio!

Al momento, fa buon viso a cattiva sorte, ma quando si ritira nella sua camera si butta sul letto e piange disperata.

Comprende subito che il suo ritorno in Italia non sarà facile. Soldi non ce ne sono e la sorella l'ha in qualche modo ingannata.

Lei quell'uomo, comunque, non lo sposerà mai.

Vorrebbe gridare tutto il suo dolore, l'inganno patito, l'ingiustizia, ma la casa della sorella è l'unico posto dove può, per il momento, vivere.

Passano i giorni e le settimane. Maria aiuta la sorella maggiore a far da mangiare agli operai italiani che sono senza famiglia. Qualcuno di questi dorme anche in alcune camere della casa e lei rifà ogni matti-

na i letti, pulisce, lava, stira... e piange.

Ogni tanto arriva il "piccolo, rosso, grasso" italiano, ma lei trova sempre nuove scuse per non intrattenersi con lui e se ne va in camera... a piangere.

I soldi per tornare a Conco non ci sono. Potrà farlo quando ne avrà guadagnati a sufficienza, ma ci vorrà tutta la vita per averli. La sorella glielo dice chiaramente ed insiste molto perché Maria sposi il ricco italiano. *I tuoi problemi spariranno come d'incanto*, le dice.

Mai, pensa Maria: mai e poi mai!

Tra gli operai che usufruiscono dei servizi delle sorelle c'è ne uno di Gallio: Giovanni Munari. L'uomo è già un po' avanti con l'età, ma forse proprio per questo, molto serio. E' anche cordiale e simpatico.

Si accorge delle lacrime di Maria e la consola. Ascolta le sue parole, la sua triste storia, e le promette che la aiuterà. Le presterà i

soldi per il ritorno in Italia se lei lo desidera. Dovrà, però, ovviamente restituirglieli.

Nasce tra i due una simpatia, Maria ha finalmente trovato qualcuno disposto ad ascoltarla e ad aiutarla. Rinasce in lei la speranza, la vita rifiorisce ed ora non piange più. Giovanni è bravo, buono, serio, affettuoso.

Una mattina, quanto va a rifargli il letto, affida un messaggio d'amore ad un bigliettino che nasconde sotto il cuscino: *Giovanni, ti voglio bene!*

Dopo qualche tempo i due si sposeranno, ma la sorella Carmela, arrabbiata perché Maria non ha sposato l'altro, non andrà al matrimonio.

Maria e il marito lavoreranno e rimborseranno al "piccolo, rosso e grasso" italiano il viaggio dall'Italia all'Australia. E' vero che lo aveva fatto per accompagnare la piccola Blema da sua madre, ma lei non vuole debiti: di nessuna sorte!

Dalla loro unione nascerà Dino che oggi è qui davanti a me mentre racconta agli amici l'ultima barzelletta sui sordi.

Sua moglie Giacomina mi sta raccontando, invece, la storia di Maria e Blema.

E' stato così, conclude Giacomina, che Maria, andata in Australia per rimanere pochi giorni, se ne è rimasta là per tutta la vita. Qualche anno fa è morta a Sydney.

Mi viene in mente che io, la Maria Munari, l'ho conosciuta nel 1988 quando sono andato per la prima volta in Australia con un gruppo di una trentina di Conchesi. E' venuta alla festa che abbiamo organizzato all'Istituto Scalabrini. Di lei conservo anche una foto, che è stata pubblicata sul libro "Salutatemi tutti i Conchesi".

Dino ha terminato la barzelletta e gli amici ridono di gusto.

La vita continua!

Conco, settembre 1997
B. Pezzin

LA CHIESETTA È COME UNA LAMPADA

Nel libro *La Valigia dell'emigrante* un articolo è dedicato alla Chiesetta di Velo. Il Prof. Villa, dopo averne brevemente descritto le vicende che hanno portato alla sua realizzazione, afferma che la Chiesetta si era ammalata perché mostrava i segni dell'incuria e dell'abbandono.

Le famiglie del posto si mobilitarono e restaurarono l'edificio che tornò così al suo splendore.

Senza alcun commento, che sarebbe superfluo, riportiamo la parte conclusiva

dell'articolo del Prof. Villa:

Passano altri 15 anni e arriva un altro segnale di allarme.

L'associazione "Vicentini nel Mondo", che a Velo celebra ogni anno la Giornata dell'emigrazione, si sente a disagio. L'entusiasmo dei primi anni si è molto ridotto. Emigrati ed ex emigrati partecipano solo in parte alla loro festa.

Qualcosa non funziona nel programma. Occorre cambiare.

La Giornata dell'emigra-

zione si svolge con un programma nuovo. Occorrerà del tempo per verificare se i cambiamenti introdotti sono sufficienti o se si dovrà cambiare più a fondo. Una cosa tuttavia salta agli occhi. Dalla chiesetta di Velo, così carica di simboli e voluta con tanto amore dagli emigranti, arriva una lezione. Anche i monumenti innalzati con il più puro entusiasmo, si comportano come le lampade. Non vivono di vita propria: hanno bisogno di essere alimentate, giorno dopo gior-

no. Soprattutto quando c'è di mezzo l'emigrazione.

Le ragioni le conosciamo. L'emigrazione è ancora per molti, una "storia dimenticata". Nelle scuole è un tema lasciato alla sensibilità degli insegnanti; non fa ancora parte della storia dell'Italia.

Tocca a ciascuno di noi tenere accesa la lampada e sensibilizzare l'opinione pubblica affinché il grande esodo trovi il posto che gli spetta nella scuola e nella coscienza della Nazione.

Deliso Villa

LETTERA APERTA AGLI AMMINISTRATORI DEL COMUNE DI LUSIANA

Cari Amministratori del Comune di Lusiana, mi permetto di rivolgermi a voi con questa lettera aperta pur non essendo un vostro concittadino.

Lo faccio nella mia qualità di responsabile del giornale *4 Ciacole fra noi altri de Conco*, che è nato nel 1965 con l'intento di tenere legati al proprio paese natio i tanti Conchesi emigrati.

Nello stesso periodo una analoga iniziativa era sorta anche nel vostro Comune e credo che tutti voi ricorderete (o avrete sentito parlare) di "Lusiana Onde Corte".

Qualche tempo fa, ebbi modo di scrivere che "Lusiana Onde Corte" si era conquistata l'immortalità perché aveva dato vita alla Chiesetta di Velo.

Se Lusiana è conosciuta nel mondo e nel "mondo dell'emigrazione" in particolare, credo lo debba in buona parte anche a quella Chiesetta che così bene rappresenta tutti i sentimenti che l'emigrante prova dentro di sé quando lontano dal paese lo assale la nostalgia.

Alla Chiesetta e alla sua storia ormai più che trentennale è indissolubilmente legata anche la festa che ogni anno a fine luglio vede Velo divenire capitale del mondo. E alla festa è legata l'assegnazione della "Targa d'Oro" che dovrebbe premiare chi con tenacia, costanza, altruismo, coraggio, valore, sacrificio, silenzio, ma anche magari con orgoglio, passione, fortuna, temerarietà e chissà con quali altre doti e caratteristiche, ha portato alto il nome dell'Italia e del Veneto in tutto il mondo.

Se c'è una cosa che certamente non manca è la persona da premiare. Tra gli emigranti, anche solo di Lusiana o dell'Altopiano o del Veneto, ci sono figure che meriterebbero non una, ma cento targhe

d'Oro.

E vengo al motivo della mia lettera aperta, facendo una considerazione e ponendovi poi una domanda alla quale, ovviamente, siete liberi di rispondere nel modo che più vi aggrada.

La considerazione è legata alla festa dell'emigrante che, da un paio d'anni è stata, di fatto, spostata altrove, perché - si dice - a Lusiana non c'era più il clima e lo spirito della festa. C'era stanchezza, forse apatia, certamente poco interesse. La cosa, converrete con me, amareggia, delude, fa venire pensieri strani, non ultimo quello che ci sia, fuori da Lusiana beninteso, chi ha interesse a che la bella festa venga spostata.

In passato sono stati premiati personaggi importanti legati all'emigrazione, ma da un po' di anni a questa parte mi sembra che a Lusiana non ci si sia sufficientemente soffermati sull'importanza dell'assegnazione della Targa.

E' stata a volte consegnata a personaggi che forse portavano più il vestito del funzionario o del politico che non quello dell'emigrante.

La domanda quindi che vi pongo e che deriva da un mio dubbio è questa: lo splendore della festa dell'emigrante che si tiene ogni anno a Velo nella splendida cornice della Chiesetta di Santa Maria degli Emigranti, non è forse offuscato dal fatto che il prestigioso premio è stato assegnato a chi di emigrazione s'interessa perché gira carte e non perché l'ha vissuta sulla propria pelle?

Il 2000 è alle porte e a giugno 4 Ciacole festeggerà i suoi 35 anni di attività. Io ho collaborato a questo giornale fin dal primo numero, e ritengo di conoscere abbastanza bene il pensiero e le aspettative dell'emigrante. In questo numero, tra l'altro, pubblichiamo il discorso che Padre Rovilio



La chiesetta di Santa Maria degli Emigranti di Velo.

Costa, il più importante storico dell'emigrazione nel Sud America, ha pronunciato al convegno organizzato quest'anno a Romano d'Ezzelino dall'Associazione "La Valigia" e dal quale potrete ricavare spunti preziosi per capire il pensiero degli emigranti.

Vi dico questo perché mi permetto di proporvi di assegnare, nel luglio 2000, la Targa d'Oro al prof. Villa Deliso che, dell'Associazione "La Valigia" è il fondatore e che ha scritto due importanti e preziosi volumi sulla storia dell'emigrazione. Non li ha scritti, sapete, perché faceva il passacarte, ma perché ha trascorso all'estero molti anni della sua vita e per più di quattro lustri è stato il direttore del giornale italiano di Francia e in questa sua veste ha sempre difeso, aiutato, consigliato, i nostri concittadini colà emigrati.

Il prof. Villa è uno dei tanti che l'emigrazione l'ha vissuta sulla sua pelle, è uno dei tanti che la targa d'oro se la merita. E' uno dei tanti, dei tantissimi operai, artigiani, imprenditori, professionisti, artisti che, emigrati, meriterebbero riconoscenza.

E le donne? Chissà quante "Targhe d'Oro" si dovrebbe loro assegnare. Non a caso abbiamo dedicato a loro un articolo su questo numero speciale di 4 Ciacole.

Mi auguro che il nuovo millennio porti aria nuova a Velo e che quel primo vero monumento all'emigrante torni ad essere, almeno per un giorno, il centro del mondo.

Mi auguro, ma non sono certo l'unico, che la bella festa di Lusiana, riprenda nuovo slancio e ritorni a splendere come in passato!

Bruno Pezzini

GRUPPO ALPINI DI CONCO

Cenni Storici



a cura di Bruno Pezzin

JOSÈ POLATO RIGONI

La Sacra Spina e la sua Chiesa

CENTRO CULTURALE
"4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO"



La Natura dell'Altopiano di Asiago

Patrizio Rigoni

I libri dei quali pubblichiamo le foto delle copertine sono disponibili presso la Redazione di *4 Ciacole*. Il libro degli Alpini e quello della Sacra Spina sono da noi editi, mentre quello sulla Natura dell'Altopiano è opera dell'amico Patrizio Rigoni. Nel prossimo numero del giornale parleremo anche di queste "fatiche".

Nel frattempo, se qualcuno fosse interessato a ricevere uno o più volumi, compreso ovviamente anche "*La Valigia dell'Emigrante*", provvederemo ad inviarglielo in contrassegno.

I prezzi di vendita dei volumi sono i seguenti:

- Gruppo Alpini di Conco £. 10.000
- La Sacra Spina £. 10.000
- La Valigia dell'Emigrante £. 35.000
- La Natura dell'Altopiano £. 35.000

Il pagamento può anche essere anticipato, versando l'importo sul C/C postale n. 10276368 intestato a "*4 Ciacole*" - Conco, e specificando sul retro del bollettino quale libro si desidera.

A questo numero hanno collaborato:

*Deliso Villa
Rovilio Costa
Bruno Pezzin*

Ringraziamo in particolare:

*Caterina Corradin
Giacomina Munari
Graziella Stefani
Luciano Cremonini*

Ringraziamo, inoltre:

*Maria Lucia Pilati
Giannantonio Bertuzzi*